

7

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEVERINO CITARISTI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Renato Altissimo.

PRESIDENTE. Proseguiamo l'indagine conoscitiva sul settore chimico con l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Renato Altissimo, il quale ha già inviato la relazione che, quindi, è da considerare acquisita agli atti.

Passiamo, pertanto, alle domande.

ELIO GIOVANNINI. Desidero esprimere con la massima franchezza le mie impressioni sulla nota inviataci dal ministro dell'industria che si conclude con l'affermazione che « il Ministero dell'industria sta aggiornando il piano chimico, sulla cui base sarà valutato un eventuale nuovo accordo tra ENI e Montedison ».

Sinceramente, sono angosciato dal rapporto tra la descrizione abbastanza corretta, ma tranquilla, della dinamica dei processi verificatisi, il trasferimento ad una sede da definire delle operazioni future e due fatti recenti che, secondo me, contraddicono fortemente l'impressione di « tranquilla navigazione ». Il primo evento riguarda la perdita di una interessante operazione per l'industria chimica italiana, diretta a garantire il controllo sui processi produttivi, sui *know how* nonché una posizione, all'interno del mercato mondiale, tale da risolvere taluni punti indicati in termini molto astratti nella relazione del ministro: mi riferisco all'operazione Uniroyal che ad un certo punto, si è bloccata ed abbiamo dovuto registrare una importante sconfitta. E non credo che questo rappresenti una variabile tranquilla dei processi descritti nel documento del ministro!

Il secondo evento concerne i dati della bilancia dei pagamenti, relativi al primo trimestre 1986, che segnano un'ulteriore impennata – è quasi un raddoppio rispetto alla situazione dell'anno passato – della differenza tra importazioni ed esportazioni chimiche.

Su tali elementi chiedo una riflessione al ministro dell'industria.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Mi scusi, onorevole Giovannini, quale era il primo evento al quale lei si è riferito?

ELIO GIOVANNINI. Riguardava il non voluto intervento da parte – se non erro – della giunta dell'ENI, rispetto alla prevista partecipazione dell'Enichem all'asta pubblica, attraverso la quale poteva realizzarsi un'operazione di « multinazionalizzazione » positiva della chimica italiana.

Desidero conoscere il suo giudizio, la sua opinione e che rapporto esiste tra ciò che non accade, quanto invece accade in termini negativi e questa « tranquilla navigazione » del futuro.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Scusi l'interruzione onorevole Giovannini, qual è il suo giudizio sulla questione Uniroyal?

ELIO GIOVANNINI. Nelle audizioni svolte l'operazione Uniroyal è stata descritta come un fatto estremamente interessante. In quell'occasione io sollevai il problema del costo, ma a nessuno è sfuggita l'ampiezza dell'operazione finanziaria

i corsi di formazione. Ripeto, era una grande opportunità che, però, si è persa.

EMANUELE CARDINALE. Desidero rivolgere al ministro dell'industria taluni quesiti.

Nel piano chimico presentato alcuni anni fa si prevedeva per il 1985-1986 l'equilibrio della bilancia commerciale. Le chiedo, pertanto, se quelle previsioni erano sbagliate oppure se in questi anni sono mancate delle azioni tese a quel fine. Certo, alcune razionalizzazioni vi sono state, però non si è avviata la fase di sviluppo prevista in quel piano. Ora, nella seconda fase di razionalizzazione si parla di riduzione dei siti produttivi: non crede il ministro che l'Italia possieda complessi chimici di dimensioni tali da poter essere competitivi con le imprese europee e mondiali? Inoltre, quali problemi comporterebbe l'eventuale riduzione di questi siti?

SALVATORE CHERCHI. Parte delle mie considerazioni sono state anticipate dal collega Cardinale, tuttavia, desidero formulare talune osservazioni.

Il ministro dell'industria, nella conclusione del rapporto, fa riferimento all'elaborazione di un nuovo piano chimico, pertanto, mi interesserebbe avere delle indicazioni circa due obiettivi tipici e propri della politica industriale: il primo concerne il piano chimico in relazione alla bilancia commerciale. Ricordo che il precedente piano assumeva il 1987 (o il 1988, non ricordo) come anno di pareggio, prevedendo un riequilibrio della chimica primaria ed una forte crescita nella chimica secondaria e fine. Questo non si è verificato, sappiamo perché, ed è inutile ripeterlo, tuttavia, con riguardo alla bilancia commerciale chiedo quali finalità si propongono? In sintesi, esiste una azione governativa per la bilancia commerciale oppure si intende operare determinando talune condizioni, ma lasciando alla libera azione delle imprese la produzione di risultati (certamente proficui per un'ottica strettamente aziendale, ma

meno proiettati verso esigenze di carattere nazionale)?

Il secondo obiettivo è quello relativo al riequilibrio territoriale. La ristrutturazione della chimica ha prodotto effetti disastrosi in talune aree del paese, in particolar modo nel Mezzogiorno. Del resto, note date sull'argomento anche dal professor Barattieri, direttore della produzione industriale, hanno messo in evidenza, nel disastro che è stato prodotto in Italia soprattutto nella chimica primaria, non solo le cause di carattere oggettivo, e cioè l'esistenza di talune situazioni internazionali, ma anche i difetti soggettivi del sistema, e cioè la carenza di politica industriale, la guerra chimica, eccetera. Ora, credo che tutti siamo concordi sulla necessità di potenziare in particolar modo la chimica del futuro. In concreto, onorevole ministro, quali orientamenti e determinazioni il piano chimico, che lei proporrà, conterrà con riguardo agli indirizzi da impartire all'insieme dei soggetti per quanto attiene alle azioni di riequilibrio territoriale?

Terza domanda (mi riconnetto a ciò che diceva l'onorevole Giovannini): i rappresentanti dell'ENI, che abbiamo ascoltato qualche tempo fa, hanno indicato tra gli obiettivi strategici dell'ente la necessità di una rapida crescita di Enichem nel settore della chimica secondaria ed esplicitato che una crescita a ritmi adeguati, più consoni, può realizzarsi solo con una politica che passi anche attraverso le acquisizioni. Sotto questo profilo veniva indicata come di notevole interesse l'acquisizione Uniroyal, come possibilità del gruppo pubblico di raggiungere una dimensione, una presenza adeguata a livello internazionale nel comparto della chimica secondaria. Allora la domanda che si pone è questa: la decisione su Uniroyal è stata oggetto di valutazione da parte dell'autorità politica oppure è rimasta totalmente rinchiusa all'interno di valutazioni dell'ente o delle aziende, e comunque qual è il pensiero del ministro dell'industria con riguardo a eventi di questa natura? Mi spiego meglio: era un problema di carattere finanziario, e allora

l'ENI non era in condizioni di far fronte all'onere con i mezzi propri che sappiamo essere in riduzione per effetto della situazione energetica, del petrolio, oppure è stato richiesto al Governo un intervento anche di carattere finanziario per poter rispondere ad una esigenza che veniva definita in questa sede d'interesse strategico?

La quarta domanda riguarda l'ENI-Montedison. In questa sede abbiamo sentito affermazioni da parte della Montedison e dell'ENI, secondo le quali il problema di un nuovo accordo ENI-Montedison andrebbe confinato esclusivamente nella sfera dei rapporti aziendali trattandosi, a loro dire, di un aggiustamento, di un corollario, in una qualche misura, di accordi già precedentemente sottoscritti, di ben altra natura e ampiezza, e per ciò stessi soggetti al vaglio dell'autorità politica, mentre, per quanto riguarda l'oggetto dell'attuale trattativa, si riterrebbe superfluo un vaglio dell'autorità politica. Il mio pensiero è diverso. Onorevole Altissimo, quali garanzie ci sono che queste operazioni, che lei sostiene nella sua relazione debbano essere sottoposte all'autorità politica, avvengano effettivamente?

MAURIZIO SACCONI. Convegno sui giudizi che l'onorevole ministro ha espresso in ordine alla ricostruzione storica degli eventi degli ultimi anni che hanno caratterizzato l'industria chimica nazionale. La ricostruzione di quegli eventi consente a noi tutti di ricordarci quanto abbiamo fatto come Stato-imprenditore, inteso in senso lato, nel modo più corretto, per razionalizzare e riorganizzare il disastro chimico ereditato dagli errori degli anni precedenti e per mettere due operatori nelle migliori condizioni per valorizzare quanto più possibile le risorse fisiche e umane che il tempo aveva depositato nel nostro sistema. È bene ricordarci fino in fondo (il ministro credo sia d'accordo) che abbiamo fatto molto per questo. Nel nostro piccolo, ricordo anche gli atti un po' opinabili dal punto di vista normativo che abbiamo realizzato in questo Parlamento con largo consenso politico-parlamentare, al di là degli schieramenti,

delle maggioranze di allora, per ottenere questo risultato, e cioè per porre due operatori nella condizione di valorizzare al meglio le risorse esistenti, posto che un operatore, per facile ed intuibile ragione, avrebbe inevitabilmente dovuto valorizzare molto meno di queste risorse fisiche, materiali ed immateriali che la chimica italiana aveva lasciato. Ora questo percorso deve essere continuato, e mi sembra che il documento (mi rifaccio a quanto diceva il collega Cherchi poco fa) sia da questo punto di vista molto chiaro, e cioè preveda un ulteriore ruolo attivo del Governo. Noi parliamo di seconda ed ultima razionalizzazione chimica ben sapendo che non sarà l'ultimo degli accordi possibili tra i soggetti imprenditoriali che probabilmente ne faranno altri ancora (possiamo benissimo auspicare che continuamente cerchino momenti d'integrazione, di accordo e quant'altro), ma parliamo di seconda e ultima razionalizzazione con riferimento alla presenza del terzo soggetto (proprio in questo senso è seconda e ultima), cioè del soggetto pubblico, tanto che il ministro per primo propone di accompagnare questa seconda razionalizzazione con un piano chimico. Allora il terzo soggetto c'è? Chiedo, in primo luogo, tempi e modi dell'entrare in gioco del terzo soggetto che, come posso comprendere fino a questo momento, ha, con non disimpegnato distacco, seguito il primo approccio fra gli stessi operatori, tempi e modi dell'intervento concreto del soggetto pubblico in questa vicenda e, in secondo luogo, il contenuto fondamentale di questo accordo, quella che nel documento viene chiamata anche specializzazione. Chiedo un chiarimento poiché spesso si sente dire che specializzazione significherebbe assegnare all'ENI il ruolo di operatore delle *commodities*, della chimica di base, in modo prevalente e ad altri, Montedison in particolare, il ruolo degli operatori proiettati invece sulla chimica fine, su quelle che vengono chiamate le *specialties*, le attività ad alto valore aggiunto, eccetera. Non penso debba essere così. Secondo me, è vero che sull'operatore ENI, sull'approvvigionatore

energetico nazionale, si carica la funzione prevalente della petrolchimica che diventa verticalizzazione dell'energia, e in questo senso (mi consenta il corollario) oneri e onori. Cioè, evidentemente anche le attività energetiche della Montedison non possono non dico passare, ma in qualche modo non essere comprese in *joint ventures*, in accordi, in questa funzione prevalentemente caricata sull'ENI, giustamente gestore della chimica, della provvista energetica e della prima verticalizzazione di essa, com'è la petrolchimica.

Questo può essere considerato già un accordo molto complesso. Sia l'ENI sia la Montedison possono e debbono svilupparsi in attività a più alto valore aggiunto, operando anche in maniera concorrenziale, senza con questo danneggiare l'azienda Italia. Ritengo che questo tipo di impegno comune debba essere rafforzato, posto che sia importante cercare ulteriori intese internazionali e processi di integrazione tesi al raggiungimento di un mercato più vasto e di un migliore *mix* di prodotti. Desidero, in sostanza, conoscere il significato del termine specializzazione, in particolare se debba intendersi come semplice distinzione di ruoli tra ENI e Montedison.

Gradirei poi qualche chiarimento in merito alle osservazioni relative alla ricerca, posto che questa deve considerarsi l'oggetto principale della nostra indagine. La questione va affrontata prendendo in considerazione sia la ricerca sia lo sviluppo, soprattutto se si considera che il nostro è un paese nel quale tre su quattro delle grandi novità nel settore farmaceutico moderno sono di origine italiana, mentre lo sviluppo di alcune grandi invenzioni non è avvenuto nel nostro territorio. Vi è, in sostanza, un'esperienza negativa in questo senso.

A proposito di ricerca e sviluppo, chiedo una maggiore distinzione dei dati forniti.

Desidero conoscere il finanziamento e l'oggetto del progetto a proposito del fondo IMI, dell'innovazione e del programma relativo al CNR. Ci interessano

soprattutto i grandi operatori. Si ha la sensazione che si debba incrementare la ricerca, nel presupposto che essa sia fondata su uomini ed idee. Le due aziende devono operare in tal senso, perché entrambe sono *sub judice* ed hanno tutte le carte in regola per ottenere buoni risultati. È stato, infatti, il settore pubblico a mettere i soggetti nella condizione di operare al meglio: la realtà attuale è «figlia» dello Stato imprenditore; l'abilità manageriale si è innestata successivamente su un dato di partenza, che ci compete. Noi, infatti, abbiamo utilizzato la legge n. 787 per intervenire sul consolidamento delle esposizioni bancarie, così come abbiamo evitato in tempo un fallimento.

Poiché abbiamo agito in maniera giusta, siamo ora interessati affinché i due soggetti in questione operino al meglio in un campo nuovo. Non ci scandalizziamo del fatto che si voglia cercare un giusto equilibrio fra attività terziarie e produttive, ma chiediamo che dalla chimica si sviluppi un adeguato settore terziario, in particolare quello interno che, tradotto in *business* autonomo, può essere al servizio non solo delle produzioni chimiche, ma di un'utenza più vasta. Vi è, infatti, una grande ricchezza all'interno del sistema chimico italiano.

Si può anche operare in settori diversi dal terziario, ma è essenziale che, sia in questo campo, sia in quello assicurativo e finanziario, si abbia un buon *mix*. È necessario, però, che si effettui una adeguata ricerca nel settore chimico. Per questo, intanto, chiedo dati più articolati ed analitici in relazione ai finanziamenti ed ai progetti, ma soprattutto garanzie che anche gli ulteriori interventi siano mirati a tale fine.

Poiché in passato si sono concepiti due operatori nazionali principali, mettendo da parte il concetto di pubblico e di privato, ritengo che nel settore chimico si debba fare riferimento esclusivamente a quei due soggetti.

LELIO GRASSUCCI. Chiedo alcune precisazioni ed integrazioni al documento che è stato qui presentato. In particolare

mi soffermo sulla normativa riguardante i problemi dell'internazionalizzazione, di cui si dovrebbe occupare un apposito gruppo di lavoro. Mi pare che la questione si riproponga e credo che sia necessario iniziare ad operare nel concreto.

Vorrei che il ministro mi fornisse alcuni chiarimenti – anche successivamente per iscritto – sull'accordo con l' AISIAE. Ho, infatti, l'impressione che la fase terminale di questo accordo sia in parte penalizzante per alcuni nostri impianti. Ritengo pertanto che sia giunto il momento di rinegoziare tale accordo, ma in ogni caso vorrei conoscere il giudizio del ministro in merito.

Pongo poi l'accento sull'acquisizione dell'Uniroyal. Mi sembra che l'asta sia stata bloccata. Sono, infatti, a conoscenza di una sola offerta (700 milioni di dollari) ritenuta insufficiente. Forse le mie informazioni non sono esatte, ma in ogni caso il problema deve essere riproposto. In questa sede la Commissione industria, nel corso dell'audizione dell'Enichem, si dimostrò convinta non soltanto dell'opportunità ma, per certi versi, anche della indispensabilità dell'operazione. Non credo che nel giro di poche settimane lo scenario chimico mondiale, ed in particolare quello dell'Uniroyal, possa essere particolarmente cambiato, al punto tale da consigliare il percorso opposto. Fino a tre settimane fa, infatti, si era convinti della essenzialità del ruolo dell'ENI, mentre oggi si afferma il contrario. Non dico ciò per una ragione formale, ma per alcune questioni oggettive, su cui posso anche essere smentito. Ricordo, infatti, che ci è stato detto che non vi erano problemi di sovrapposizione produttiva in Italia, nel senso che l'Uniroyal era specializzata su gomme particolari e questo tipo di produzione si integrava fortemente con l'ENI e, per certi versi, con la Montedison.

Non c'era un problema di sovrapposizione o di sprechi.

La seconda ragione, che credo ancora più importante, è che l'ENI ha bisogno di una grossa iniezione di chimica fine, se però dovesse realizzarla con le proprie forze, ci vorrebbero 14-15 anni.

Pertanto, come questo documento mette giustamente in risalto, occorre intraprendere una politica di acquisizioni mirate. Nella riunione cui ho fatto cenno si aggiunge che l'Uniroyal ha un *management* fortemente qualificato a livello mondiale, tanto che qualcuno si era chiesto se l'Enichem avesse la forza di guidare un *management* così preparato.

In quella sede eravamo tutti convinti che si sarebbe trattato di una grande occasione di crescita complessiva della chimica italiana. Mi chiedo se vi siano ancora possibilità di rivedere la decisione: in caso affermativo preferirei che essa venisse rimeditata e si tentasse questo tipo di acquisizioni, a mio giudizio molto rilevanti per i fini che persegue l'Enichem.

Altra questione che volevo porre è la seguente: il ministro ha fatto un'analisi che giudico condivisibile; non si può inoltre ignorare che negli ultimi anni sono stati compiuti rilevanti sforzi nel settore della chimica, come hanno affermato Enichem e Montedison nel corso delle audizioni svolte presso questa Commissione.

Basti pensare che la chimica italiana ha riconquistato una immagine positiva nel mondo industriale; certi accordi non erano pensabili o certe intese non erano percorribili in presenza dell'opinione che si aveva dieci anni fa della chimica italiana.

Mi chiedo però a che punto siano i progetti indicati nella delibera del CIPI del maggio 1983 e che cosa si sia fatto dei percorsi che erano stati individuati nel quadro strategico di programmazione della chimica italiana.

Al riguardo pongo tre interrogativi: in primo luogo, cos'è accaduto a livello di aree? Infatti erano state indicate tre aree molto precise: quella siciliana, che ricomprende anche Terni e Brindisi, quella sarda, inclusi i capisaldi di Porto Torres e Cagliari, e l'area padana con i quattro centri principali da cui è composta. Occorre esaminare lo sviluppo della chimica per aree – cosa che nel documento elaborato dal ministro non risulta – per accer-

tare che le zone che presentano economie interne interessanti per la chimica non vengano abbandonate.

Mi riferisco in particolare al Mezzogiorno: non vorrei che, a seguito di questa ristrutturazione complessiva, venisse penalizzata la chimica meridionale.

Chiedo pertanto al ministro di farci cortesemente pervenire una nota sulla situazione della chimica a livello di aree.

La terza questione all'interno di questo ragionamento riguarda l'evoluzione nell'ambito del *mix* produttivo. Dalla nota fornita dal ministro abbiamo visto che ci sono stati investimenti in particolare nel campo della ricerca; abbiamo anche acquisito una nota dell'Assochimici secondo la quale dal 1980 al 1984 gli investimenti sono cresciuti dell'ordine del 14 per cento annuo.

Vorrei però comprendere meglio se vi sia stato uno spostamento del *mix* produttivo verso l'alto, in presenza di uno sforzo certamente insufficiente.

Vorrei, cioè, che fosse chiarito se detto spostamento, cui hanno fatto riferimento Enichem e Montedison, sia dipeso dalla crescita della chimica secondaria oppure dalla riduzione di capacità produttiva della chimica primaria.

Desidero infine porre altre due questioni. Mi pare che il ministro abbia sottolineato il problema della revisione della delibera del CIPI del 1983, tramite una specie di piano « scorrevole » della chimica, tenendo anche conto del nuovo accordo ENI-Montedison. Nel 1983 la delibera del CIPI era di fatto il recepimento di quell'intesa (non vuole questa essere una critica), desidero rilevare che sarebbe opportuno che ENI e Montedison proseguissero nell'ulteriore sforzo di razionalizzazione. Ritengo, però, che sarebbe altrettanto opportuno che il Governo, prima della definitiva elaborazione di quel processo, si accertasse dei suoi effettivi contenuti, in modo che l'accordo non sia passivamente recepito, ma sia in qualche misura indirizzato.

A questo riguardo, desidererei avere dal ministro la sua valutazione circa la

possibilità di realizzare della chimica da metano (ne discutevo ieri sera con il collega Tedeschi).

So bene che l'Enichem non è molto attrezzata in questa direzione, ma so anche che in altri paesi la chimica da metano ha fatto grandi passi in avanti. Vorrei capire se al riguardo vi è l'esigenza di ulteriori approfondimenti, oppure se si tratta di un campo cui non pensare affatto. Desidererei che a questo proposito l'Enichem ci fornisse una sua valutazione tecnica.

Altro problema è quello del rapporto con l'ambiente. Non c'è dubbio che la chimica soffre di una immagine non troppo positiva in rapporto ai problemi ambientali: mi chiedo se non sia il caso di accentuare l'esigenza del recupero di immagine, utilizzando anche la chimica stessa in funzione del recupero dell'ambiente. Mi pare che di questo non si parli nel documento che abbiamo esaminato, sono però convinto che uno sforzo in questa direzione vada fatto, soprattutto da parte dell'ENI.

Vorrei infine chiedere al ministro se non ritenga opportuno, oltre ai suggerimenti indicati nella nota in merito alla detassazione degli utili reinvestiti, elaborare una normativa di sostegno completo alla chimica fine; mi pare infatti che, dati i ritorni a lungo periodo, il semplice strumento della detassazione degli utili possa risultare poco efficace. Inoltre, poiché non si può più fruire della legge n. 675, forse sarebbe bene pensare a qualcosa di più concreto, tenendo conto che nella legge per il Mezzogiorno esiste già qualcosa del genere, ma che ciò non vale per il resto del paese.

MICHELE VISCARDI. Condivido il rapporto presentato dal ministro, soprattutto per quanto attiene alla valutazione degli effetti positivi realizzati con la legislazione di sostegno del settore; come è stato giustamente notato, nonostante le difficoltà di partenza si è registrata una fase interessante di risanamento in un settore nel quale, anni addietro, sembravano non esserci margini per una ripresa.

Credo però che, come giustamente hanno evidenziato il ministro e gli intervenuti, mentre fu possibile in passato individuare, attraverso la distinzione della presenza pubblica e privata, gli elementi di razionalizzazione necessari a far uscire dalla crisi produttiva e di mercato interi settori della chimica, oggi i problemi di prospettiva sono di natura molto diversa, in considerazione delle attuali condizioni di mercato e della dipendenza del nostro paese dalle importazioni e dalla presenza delle multinazionali. Al riguardo, non condivido l'opinione secondo la quale le multinazionali sono arrivate in Italia allettate dalle condizioni operative realizzate in questi anni, perché il ministro sa che gli investimenti effettuati nel nostro paese sono stati volti prevalentemente a garantirsi nel settore farmaceutico un mercato interessantissimo, di fronte alla sostanziale impotenza del sistema nazionale.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. A prezzi molto bassi delle aziende.

MICHELE VISCARDI. La Pierrel non è entrata nel gruppo Enichem, fa parte della Fermenta, con il risultato che le lievi distanze di offerta registrate all'asta pubblica, ora le troviamo per intero. In effetti, la Fermenta tende a spezzettare questo grande complesso e, quindi, vende alla Vicks i prodotti odontoiatrici, con un *business* di circa 60 miliardi. Però, non potendo esportare, acquista il brevetto della penicillina da produrre a Capua in modo tale da possedere il veicolo di ritorno per l'investimento non effettuato. Ho citato solo questo esempio, ma ne potrei elencare una serie; del resto, questo è lo stesso meccanismo usato per esportare legalmente capitali italiani all'estero: i negozi aperti sulla Quinta strada di New York sono serviti appunto all'esportazione di valuta.

Per riprendere il discorso, desidero sottolineare che oggi ci troviamo di fronte (e mi pare che su questo sia la

Montedison sia l'Enichem abbiano fornito un dettagliato spaccato dell'attuale condizione) alla sostanziale impossibilità di procedere per la mancanza delle conoscenze necessarie e delle tecniche di vendita sofisticate, all'interno del sistema nazionale, nonché alla mancanza di un *management* in grado di governare le nuove capacità italiane di acquisire un ruolo nella chimica secondaria o nella cosiddetta chimica fine.

Inoltre, esprimo qualche perplessità su una sorta di rassegnazione, implicita nella tesi illustrata dal ministro, circa il *gap* esistente per la chimica italiana nel procedere più celermente – dopo la razionalizzazione – sui sentieri avventurosi, ma interessanti dal punto di vista della redditività, dei *business* della chimica secondaria. In realtà, registriamo una ripresa di attenzione maggiore di quella finora riscontrabile sui problemi della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Proseguendo, il ministro sottolinea l'opportunità di seguire i progetti finalizzati del CNR, dando maggiore impulso alle biotecnologie e ai nuovi materiali, ma non esprime un giudizio su quanto è stato realizzato. Noi abbiamo avuto modo di ascoltare, nel corso delle audizioni effettuate, il responsabile del progetto finalizzato della chimica del CNR. Da quell'incontro è emersa la capacità conoscitiva della realtà e delle difficoltà incontrate, ma le possibilità di tradurre il progetto in attività in grado di realizzare nuovi prodotti sono certamente di scarso contenuto in quanto veniva sottolineata soprattutto l'esigenza di creare un rapporto con il sistema estero.

Rispetto ai problemi relativi alle integrazioni necessarie, mi pare che il ministro enfatizzi eccessivamente il nuovo accordo ENI-Montedison. Non so se le affermazioni apparse sui giornali corrispondano alle opinioni del ministro, ma nei giorni scorsi, sulla questione Uniroyal-Chemical, qualche organo di informazione ha attribuito al ministro la possibilità di rendere realizzabile a breve tempo l'operazione ENI-Montedison, con i soldi ri-

sparmiati per le decisioni assunte dalla giunta dell'ENI. Signor ministro, questo lo dico per darle modo di smentire tali notizie.

Per la verità sia l'ENI sia la Montedison hanno affermato tutt'altra cosa. La Montedison ha spiegato che, pur rimanendo un'azienda chimica, le quote della propria attività hanno un *mix* diversissimo rispetto all'esperienza della *ex* Montecatini. Quindi, sembrerebbe non impegnata, tranne qualche « liturgia » riferita ai nuovi prodotti e materiali.

L'ENI, nel giudicare l'esigenza del nuovo accordo con la Montedison, nella persona del dottor Necci ha spiegato che, a differenza del giudizio medio dei politici, tutto quello che è stato fatto negli anni passati non rappresenta un regalo alla Montedison. Comunque, ambedue gli enti hanno sottolineato che l'operazione terminale non è altro che lo scambio di alcune posizioni molto modeste nelle quali vi è confusione circa la fornitura di produzioni o di servizi vicendevolmente.

In sostanza, si tratta di pervenire, nei centri interessati di Marghera, Priolo e Brindisi, ad una razionalizzazione in termini di responsabilità di gestione e di servizi connessi alle attività prevalenti dell'uno o dell'altro.

Il fatto che il ministro dica che da questo accordo deriveranno i contenuti e le linee strategiche per l'aggiornamento del piano chimico, che poi dovrà essere approvato dal CIPI, mi pare un'esagerazione. Si tratta di un dato marginalissimo nella versione della Montedison e dell'ENI, tranne che il ministro non arricchisca il senso di questo nuovo accordo tra le due aziende in una chiave diversa da quanto è stato detto in Commissione e soprattutto da quanto è stato pubblicato dai giornali. Resta perciò sullo sfondo il problema vero che in più occasioni è stato sottolineato nella vicenda relativa alla partecipazione o meno dell'Enichem all'asta per l'acquisizione dell'Uniroyal, perché in effetti sia la Montedison sia l'ENI ci hanno fatto presente l'esigenza di non poter aspettare i tempi lunghi necessari per maturare nel nostro paese le co-

noscenze e le professionalità in grado di farci concorrere a pieno titolo nell'ambito della chimica europea, americana e giapponese. Diventa, pertanto, indispensabile (così come hanno fatto le altre industrie europee, che hanno sinora acquistato sul mercato americano aziende pari a 10 miliardi di dollari) l'acquisizione di una grande azienda americana, dato che quelle giapponesi non sono disponibili e la tendenza assunta dalle altre imprese chimiche europee certamente non lascia disponibile niente di concreto all'interno del sistema europeo, tranne qualche settore marginale individuabile nella sola Gran Bretagna.

In riferimento al giudizio su quanto è stato fatto in relazione ai limiti raggiunti negli ultimi anni in assenza di un'adeguata politica, se non di controllo, almeno di possibilità di acquisizione di informazioni e di condizioni consentite nella Comunità da parte dei paesi terzi alle scorribande intervenute in questi anni, lei, signor ministro, aveva promesso anche un disegno di legge che poi, non appena la Confindustria ha fatto uno « starnuto », è scomparso dal tavolo del Governo. Credo che questo rappresenti una « miopia » confindustriale, per cui sarebbe opportuno che lei desse all'Italia, alla stregua degli altri paesi industrializzati, due strumenti indispensabili di governo del sistema: quello rivolto all'informazione per gli investimenti esteri nel nostro paese e quello relativo all'istituzione di una legislazione anti-monopolio, anti-*trust*. Infatti, il nostro paese, avendo deciso che le partecipazioni statali usate in modo surrettizio negli anni passati non possano più tenere un simile atteggiamento, analogamente agli altri paesi industrializzati, è in grado di fare, anche in questo caso, un'acquisizione simile di regole minime del gioco nel quale gli operatori possano anche lavorare nel nostro paese.

Signor ministro, credo che quest'ultima questione debba essere oggetto di una opportuna riflessione di Governo e non delle insufficienti e ordinarie capacità di valutazione dell'ENI (cito le pa-

role dette dall'ingegner Calogero in questa Commissione che ha sottolineato, quindi, la sostanziale incapacità dell'ENI a seguire vicende complesse, come quelle dell'Uniroyal). In sostanza, le decisioni strategiche (non per l'Enichem, non per l'ENI, ma per il nostro sistema nazionale chimico) debbono essere riportate a livello delle necessarie decisioni politiche. Non si può assumere alcuna decisione politica attribuendo, in modo improprio, ai membri della giunta dell'ENI posizioni politiche. D'altra parte, con la decisione per l'Uniroyal è venuto meno tutto quello che ci era stato detto solo qualche giorno prima, il 19 marzo 1986. In altri termini, data la complessità della materia, si riteneva di lasciare un tempo congruo all'autorità politica. Sappiamo che il regolamento prescrive un termine di venti giorni per consentire al ministro di pronunciarsi, oltre il quale la mancata pronuncia equivale ad assenso all'operazione. In effetti, questa vicenda è stata conclusa nelle quarantott'ore precedenti alla scadenza dell'asta. Con solerzia non riscontrabile in altre circostanze, un'agenzia « nobile » (l'ADN-Kronos) ha comunicato che l'asta era andata deserta, in termini di fuso orario, tre ore prima che fosse chiusa l'asta stessa, informando che nel nostro paese non era stata fatta alcuna offerta. Due giorni dopo, invece, le banche incaricate di questa operazione di grande rilievo (con tutto il necessario *fair play* e segretezza) hanno informato che le offerte giunte non erano sufficienti rispetto alla base d'asta fissata in 800 milioni di dollari. Non è possibile che il Governo, il ministro dell'industria e il CIPI, cioè gli organismi ai quali è affidata la politica industriale del nostro paese, siano sostanzialmente estranei ad una delle operazioni più rilevanti, salvo smentite che non sono nemmeno intervenute nel comunicato della giunta dell'ENI né nella nota di chiarimento alla provocazione fatta da *Il Sole-24 Ore* da parte del presidente Reviglio sullo stesso quotidiano del 16 aprile. Ma la cosa avviene con una indifferenza che, a mio avviso, non può essere assolutamente accettata come tale, ma probabilmente come una

disattenzione a problemi rilevanti per lo sviluppo del nostro paese. Infatti, o gli operatori del settore ed i rappresentanti di queste grandi aziende sono incapaci (ed allora non sono interlocutori validi delle prospettive di questo settore, per cui ne dovremo tener conto quando ascolteremo altre persone in futuro) o viceversa vengono riconosciuti (e sinora non ci sono smentite da alcuna parte) come il meglio che il paese può offrire per ritrovare anche in questo settore una capacità diversa di confronto sul piano interno ed internazionale. Ne consegue che tutto questo non può essere cancellato dalla mancanza di coraggio (aggiungerei qualche attributo più duro, ma forse il linguaggio parlamentare ne risentirebbe), nel caso in cui, scambiando problematiche e fattori di natura diversa, si concludano questioni per le quali in seguito si può presentare la necessità di decidere che fine debba fare l'Enichem. Ci è stato comunicato (basta leggere il *Resoconto stenografico*) che si potrà sperare in futuro in qualcosa di diverso, e che da questa mancata acquisizione sarebbero derivati per l'Enichem (e l'avvocato Necci ha aggiunto « e per l'intero settore della chimica del nostro paese ») dei condizionamenti definitivi in ordine ad ogni possibilità di risanamento finanziario e di sviluppo.

Signor ministro, la prego cortesemente, nei limiti di questo nostro incontro, di fornire anche gli elementi di valutazione suoi personali e del Governo in merito al significato di questo discorso, perché (come hanno sottolineato altri colleghi) la chimica non è fine a se stessa. Lo afferma anche lei, rovesciando i termini del problema, a pagina 25 della relazione, quando scrive che è necessario prestare una particolare attenzione all'attuazione dei grandi piani (energia, trasporti, telecomunicazioni) per l'impatto che la domanda pubblica da essi derivante potrà avere sull'industria chimica.

Sappiamo anche che alcune nostre aspirazioni nel settore della elettronica, in quello spaziale ed in tutti quelli in cui, nei prossimi anni, vogliamo avventu-

rarci per non rimanere un paese diverso da quello che in realtà abbiamo dimostrato di essere nel corso di molti anni, abbisognano di un intervento in grado di dare risposte coerenti a questi obiettivi. Abbiamo infatti preso coscienza che il settore chimico non è fine a se stesso, ma è parte non secondaria del nostro sistema rispetto alla possibilità di perseguire obiettivi ambiziosi.

PRESIDENTE. Ho letto con molta attenzione la relazione del ministro Altissimo, che mi sembra una cronaca fedele e puntuale delle vicissitudini attraversate dalla nostra industria chimica che presenta più ombre che luci. Ricordo alcuni interventi ed iniziative di carattere governativo che oggi forse sono necessari più che nel passato, alcune volte dovuti a motivi di ordine sociale, soprattutto tesi a salvaguardare l'occupazione piuttosto che volti a perseguire risultati di natura economico-industriale.

Non è un mistero che una certa politica dell'industria chimica nel passato non sempre è stata valutata giustamente nei suoi effetti ed in considerazione dello sviluppo futuro del settore. Oggi, purtroppo, paghiamo lo scotto di alcune scelte nel campo della chimica primaria, che certamente è stata sovradimensionata rispetto al nostro fabbisogno ed anche alla prevedibile entrata nel mercato da parte dei paesi produttori di petrolio.

Colgo l'occasione per ricordare che la costituzione di una *joint venture* Enoxy non ha dato sempre i risultati sbandierati e che forse alcuni di noi speravano.

In questi ultimi anni vi è stato un tentativo, peraltro anche riuscito, di razionalizzazione del settore, di cui bisogna dare atto al Governo, anche se oggi – ripeto – stiamo pagando lo scotto di alcune scelte non sempre razionali sotto il profilo industriale. Da qui il ritardo (denunciato anche nella relazione) nella politica della ricerca, dell'internazionalizzazione e dell'acquisizione di imprese con elevato potenziale tecnologico, come è stato fatto da parte di alcuni paesi stranieri. Questo è uno dei motivi del nostro

deficit e la relazione accenna al fatto che l'Italia è tra i paesi industrializzati, l'unico ad avere un forte passivo della bilancia commerciale nel settore chimico: ben 4.200 miliardi nel 1984 ed oltre 5.500 miliardi nel 1985.

Nella relazione si afferma poi che l'andamento del *deficit* commerciale della chimica primaria negli ultimi anni non è migliorato ma si è stabilizzato solo grazie ad alcuni interventi di razionalizzazione realizzati all'interno delle imprese con risparmi energetici, processi di innovazione, riduzione di esuberi di personale, eccetera. Se tale tentativo di realizzazione è stato iniziato, credo che occorra procedere nell'opera di risanamento della nostra industria chimica forse in maniera più rapida che in passato. Da qui deriva l'invasione delle multinazionali sul nostro mercato, della qual cosa si fa cenno nella relazione, dove si parla anche di un nuovo aggiornamento del piano. Non mi meraviglia ciò dal momento che ritengo giusto, per esigenze di mercato, procedere ad alcuni cambiamenti. L'Italia deve pertanto adeguarsi alle esigenze del mercato. Questo ulteriore aggiornamento del piano – che personalmente condivido – richiede, come è sostenuto nella relazione, concentrazione di capacità produttive ed interventi governativi nel campo della ricerca e della innovazione mediante anche agevolazioni di carattere fiscale. Lo stesso ministro Altissimo giustamente va sostenendo da parecchio tempo in questa Commissione ed in altre sedi la necessità che, accanto ad alcune agevolazioni di ordine creditizio, vengano previste alcune facilitazioni di ordine fiscale, nonché la detassazione di utili reinvestiti. Poiché non mi sembra che tutti gli altri membri del Governo stiano seguendo questa strada, desidero sapere se questa è soltanto la politica del ministro dell'industria ovvero quella del Governo nella sua collegialità.

Ricordo che più volte in questa Commissione è stata affrontata la questione relativa alla detassazione degli utili reinvestiti, in maniera effettiva naturalmente, non secondo quanto previsto dal-

l'articolo 8 di un famoso decreto-legge, invocando anche le agevolazioni di ordine fiscale, con graduale eliminazione o riduzione delle facilitazioni di carattere creditizio.

Chiedo inoltre di sapere quali sacrifici di ordine occupazionale siano stati richiesti dalla precedente razionalizzazione e in che misura l'aggiornamento del piano potrà fatalmente incidere.

È necessario che il settore chimico riprenda il suo ruolo verso alcune aree geografiche, consentendo un'espansione di tale industria e operando sulle imprese ad elevato potenziale tecnologico mediante l'acquisizione mirata che — come è giustamente detto nella relazione — è già stata realizzata da alcuni grandi complessi industriali chimici europei e mondiali.

Condivido la preoccupazione, peraltro anche espressa da alcuni colleghi intervenuti, che il fenomeno della multinazionalizzazione rischi di aumentare il grado di dipendenza estera dei nostri comparti fondamentali della chimica, riducendone le capacità di ricerca e di sviluppo.

Mi associo, infine, alla richiesta di altri colleghi tesa a far sì che l'annunciato disegno di legge sulla regolamentazione e la disciplina dei capitali esteri in Italia possa essere approvato quanto prima, per favorire una migliore razionalizzazione del settore.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero dividere in diversi punti le questioni che sono state qui esposte. Da un lato vi è, infatti, il problema della internazionalizzazione del settore chimico, dall'altro quello relativo alla razionalizzazione della chimica all'interno del nostro paese. Un altro aspetto importante riguarda direttamente gli strumenti con cui correggere i *trends* della nostra bilancia commerciale, migliorando il nostro sistema economico.

Voglio, infine, dare una risposta puntuale su alcuni argomenti che affronterò nel corso di questa mia replica.

Per quanto riguarda la prima questione, concernente il problema dell'Uniroyal, ci troviamo in presenza di un sistema industriale che ha un forte *gap* tecnologico rispetto agli altri paesi. Questo è in buona misura all'origine del *deficit* della nostra bilancia commerciale. Fornirò al proposito un'appendice statistica alla mia relazione, dalla quale emergono i settori nei quali siamo più deboli, cioè i settori a più alto contenuto tecnologico nell'industria chimica. Si tratta di uno degli elementi di fragilità complessiva della nostra struttura economica, che ritroviamo poi nella bilancia commerciale, infatti, non soltanto nel settore della chimica, ma anche nei settori industriali più avanzati l'Italia è una forte importatrice rispetto all'estero.

Possiamo recuperare questo *gap* attraverso due strade: o con una forte iniezione di risorse da destinare alla ricerca ed allo sviluppo, oppure comperando tecnologie. Si tratta di superare il *gap* pagando un prezzo.

L'operazione si può realizzare comperando « nicchie » di tecnologie per particolari settori o pacchetti di tecnologie complessive.

L'Uniroyal rispondeva secondo me a questa seconda visione, si trattava cioè di un pacchetto di tecnologie che avrebbe fatto fare all'industria chimica italiana pubblica un notevole salto di qualità.

Sulla base delle indicazioni che mi sono state fornite dai tecnici, ritengo che sarebbe stato più positivo per lo sviluppo della nostra chimica e per il recupero di questo *gap* tecnologico che l'operazione Uniroyal fosse stata portata a buon fine.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Grassucci se si tratti di una pagina chiusa, devo rispondere in senso negativo; ritengo che il dibattito che oggi si è svolto in questa sede possa fornire elementi utili al Governo italiano per assumere rispetto a questa vicenda decisioni diverse a proposito del problema che è stato impostato in queste settimane.

Resta da affrontare tutta la parte delle questioni attinenti all'avanzamento tecnologico della nostra industria chimica, per la quale credo siano già stati indicati nella relazione gli strumenti, in particolare quelli fiscali.

Desidero far presente all'amico Viscardi che non ho mai affermato che le risorse risparmiate dall'ENI per l'Uniroyal possano servire per promuovere altre operazioni in campo nazionale. I problemi degli assetti e della razionalizzazione interna rimangono; da parte mia, non ho affatto avuto toni inneggianti all'accordo ENI-Montedison. Ho detto semplicemente che il Ministero dell'industria, sulla base di determinate precisazioni, valuterà un eventuale nuovo accordo.

Esistono ancora spezzoni non conclusi del precedente accordo ENI-Montedison e quindi vi è la necessità di andare verso una razionalizzazione definitiva; vi è inoltre la volontà delle due imprese di trovare un punto di equilibrio, cioè il prezzo di questa operazione. Ogni razionalizzazione industriale comporta vantaggi per entrambe le imprese: il punto di equilibrio è il prezzo che viene pagato per questo.

Questo accordo non è valido a qualunque prezzo, ma lo è al punto di equilibrio in cui migliora i conti della Montedison, razionalizzandone alcuni settori industriali, e migliora anche i conti - grazie ad un esborso fatto nell'arco di circa cinque o dieci anni - dell'ENI e dell'Eni-chem. Su questo dato mi riservo di fornire una valutazione complessiva, cioè un'analisi economica e una valutazione aziendale a proposito di un'operazione che soltanto attraverso le cifre si può stabilire se debba o meno essere raggiunta ad ogni costo.

L'impostazione tecnica dell'operazione è giusta e razionale perché va nel senso del completamento dell'operazione iniziale; il prezzo al quale ciò verrà fatto sarà oggetto di una valutazione economica precisa.

Razionalizzazione significa per l'ENI miglioramento della capacità produttiva ed esclusione di un concorrente; tutto

questo è valutabile in termini economici, così come lo è per la Montedison. Pertanto, si potrà dare un giudizio soltanto quando si avrà una valutazione precisa.

Non ho mai detto che l'aggiornamento del piano chimico deve fotografare quello che è già avvenuto: in relazione al riequilibrio della bilancia commerciale il Governo deve avere una funzione di indirizzo rispetto a queste scelte. Ricordo che lo strumento della legge n. 46 può essere utilizzato per correggere proprio i settori in cui maggiore è il distacco. Il piano deve contenere perciò questi elementi ed indirizzare le razionalizzazioni che possono avvenire nell'ambito delle aziende per consentire un miglioramento del nostro equilibrio rispetto ad una partita fortemente deficitaria come quella della chimica.

Ha ragione il presidente quando ricorda che i dati sono abbastanza allucinanti: gli Stati Uniti hanno un disavanzo positivo di 15 mila miliardi di lire, il Giappone negativo di 400 miliardi di lire, la Germania positivo di 19 mila miliardi di lire, la Francia di 5 mila miliardi di lire, l'Inghilterra di quasi 4 mila miliardi di lire, mentre l'Italia ha un deficit di 4.200 miliardi. Si tratta davvero di un'anomalia rispetto al *trend* dei paesi industrializzati, che non trova altra giustificazione se non quella di un grave ritardo negli assetti.

Data quindi una risposta ai due problemi concernenti la razionalizzazione interna e l'internazionalizzazione, vorrei ringraziare l'onorevole Grassucci per avermi rimandato ad una risposta scritta a proposito dell'esame per aree.

Analogamente, per quanto riguarda la domanda del presidente circa gli effetti occupazionali che si potranno avere, mi riservo di mettere al più presto tali elementi a disposizione della Commissione.

Desidero aggiungere, rispetto alla questione del piano, che abbiamo alcune difficoltà, dovute alla lentezza nella raccolta degli elementi che devono pervenire da parte delle aziende: non si tratta infatti soltanto della Montedison e dell'ENI, ma di una serie di aziende operanti nel

campo della chimica fine che dobbiamo aggregare per avere un quadro di aggiornamento complessivo.

Premetto che la biogenetica non è strettamente collegata alla chimica, ma rappresenta pur sempre un problema e desidero parlarne in quanto le abbiamo dedicato del tempo nella speranza di coinvolgere gruppi industriali.

Noi siamo *bio genetic dependent* dagli Stati Uniti e, per tale motivo, abbiamo accumulato un colossale ritardo. Per la verità, debbo dire che in Italia nel settore qualcosa è stata realizzata, ma a livello « artigianale ».

La biogenetica richiede lunghissimi anni di ricerca per approdare ai risultati. Se nel corso del viaggio a Silicon Valley avete visitato gli stabilimenti di biogenetica a sud di San Francisco, nei quali sono stati messi a punto i preparati contro il nanismo e per il cuore, certamente vi sarete resi conto che questi prodotti sono il frutto di lunghi anni di ricerca e la loro commercializzazione rappresenta un elemento di fortissimo accrescimento economico.

La nostra legislazione fiscale non prevede nulla per uno sviluppo in questa direzione. Mi spiego: non si tratta di avere una legislazione che privilegi i *capital games* dovuti a *venture capitals*, perché questi riguardano le nuove imprese (infatti, se l'ENI lavorasse nel campo della biogenetica non ricaverebbe alcun vantaggio dalla legislazione a favore dei *capital games*), si tratta di immaginare, per investimenti ingenti di risorse nel lungo periodo, strumenti fiscali adeguati. Del resto, io valuto positivamente la legislazione fiscale in funzione della politica industriale. Al riguardo, ho avuto assicurazioni dal responsabile del dicastero della finanza in merito allo studio di un provvedimento articolato, che speriamo di presentare prossimamente al Parlamento.

Un'ultima questione riguarda le acquisizioni delle aziende estere in Italia nel campo della chimica fine, soprattutto nel settore farmaceutico. In particolare, è stata nuovamente ribadita l'opportunità di un provvedimento legislativo sul controllo degli investimenti stranieri in Ita-

lia. Posso dire che l'argomento è stato affrontato in una riunione del Consiglio di gabinetto (oltretutto in questa sede un anno e mezzo fa), ma esistono notevoli difficoltà obiettive sul piano giuridico nel senso che occorre tener conto delle differenze tra paesi CEE, OCSE ed *extra* OCSE, per quanto riguarda le cosiddette industrie strategiche, nella ricerca di soluzioni che non frenino investimenti esteri nel nostro paese e, contemporaneamente, non siano in contrasto con la legislazione europea. Il 22 maggio, insieme con il ministro delle partecipazioni statali, incontreremo i rappresentanti della Commissione CEE per esaminare questi aspetti. Stiamo lavorando, quindi, su ipotesi concernenti sia gli investimenti esteri, sia le concentrazioni: in sostanza, dobbiamo elaborare una legislazione – che altri paesi già possiedono – in chiave antimonopolistica, tenendo presente che in un'economia « mondialista » quale è l'attuale non si possono frenare le economie di scala in quanto i paesi rappresentano dei mercati aperti. È chiaro, quindi, che mettere insieme tutto questo non è facile, in considerazione anche delle implicazioni giuridiche. Probabilmente non riusciremo ad arrivare al risultato, ma stiamo lavorando intensamente per raccogliere elementi.

Inoltre, desidero sottolineare che non siamo stati spaventati dagli « starnuti » della Confindustria, la quale credo persegua gli stessi interessi generali e di questo può farsi carico.

Signor presidente, credo di aver risposto ai quesiti posti dai commissari. Infine, per quanto concerne gli equilibri territoriali, problema strettamente collegato a quello delle aree sul quale mi sono riservato di dare risposta, fornirò un'elencazione più puntuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'industria per aver accolto il nostro invito.

La seduta termina alle 20.